

# Quali scelte fare nei voti referendari per il progresso civile e per consolidare la libertà

## Un discorso sincero sulla legge 194 con i giovani cattolici

Negli incontri e nei dibattiti a cui ho partecipato ho sentito una forte sensibilità dei giovani per il referendum sull'aborto. Questa sensibilità non è solo e non è tanto legata a problemi materiali — la « possibilità » di abortire —, o giuridici — il diritto della donna, della ragazza, all'autodeterminazione —. Questa sensibilità mi è sembrata fortemente rivolta alle questioni etiche, umane, al tema dell'esistenza e della vita.

Oggi i giovani, traumatizzati dai grandi eventi che travagliano le coscienze (il terrorismo, i pericoli di guerra, l'aggravarsi della crisi economica), vogliono almeno salvare, o ritrovare, a costo che, la qualità della loro vita, dei loro affetti, dei loro sentimenti, dei loro rapporti con gli altri. Abbiamo già detto come questo non sia un fenomeno per forza negativo. Nel caso del referendum sull'aborto ad esempio, questo attaccamento alla qualità dell'esistenza, al diritto alla felicità, può svolgere una funzione progressiva. E' una consultazione più difficile di quella del referendum del '74 sul divorzio, in cui i giovani si avvicinarono con meno « pathos » politico, ma avendo acquisito una maggiore crescita culturale. Molti segni ce lo dimostrano: esige, per tutti, la grande manifestazione del 10 aprile a Firenze, dove duemila ragazze si sono riunite a discutere di sessualità e aborto insieme a molti medici. Ma tante altre manifestazioni del genere si sono avute in tutto il Paese.

Noi abbiamo detto che sul referendum riguardante la legge 194 bisogna confrontarsi in modo pacato, data la delicatezza del problema in gioco. Mi pare che finora proprio noi soli abbiamo condotto in questo modo la discussione.

Non certo i radicali, che devono tanto più alzare la voce e ricorrere a estremismi verbali, quanto più non riescono a nascondere i danni che procurerebbe una vittoria del loro referendum: un « aborto di classe » fondato sul « libero mercato », e ancora, per le minoranze, un passo indietro nella loro indipendenza dalla famiglia.

### La qualità della nostra esistenza

Con il referendum radicale infatti, le minoranze non potrebbero più rivolgersi direttamente al medico e quindi al giudice tutelare, quando non se la sentono di rivelare ai genitori la loro gravidanza (e sappiamo quanto questa inibizione possa essere drammatica); e, d'altra parte, si potrebbe dare il caso di « aborti coatti », di ragazze che vogliono avere un figlio, e sono co-

strette dai genitori a rinunciarci.

Non conducono certo un confronto pacato d'altra parte, certi esponenti del movimento per la vita come quel medico di Imola che in un dibattito ha esibito un feto « in vitro ». Qui siamo davvero all'oscurantismo, al tentativo di creare ribrezzo e terrore, paralizzando la ragione. E in certe forme di propaganda si legge addirittura una forma di odio verso la madre, considerata come potenziale assassina, peccatrice per vocazione, figlia del demonio.

Insisto, invece: ci vuole un confronto pacato e sereno. E voglio rivolgermi soprattutto ai tanti giovani cattolici, spesso indecisi sul voto.

Primo punto. Noi rispettiamo i vostri orientamenti. Sappiamo cogliere, come avviene in molti campi, gli elementi progressivi e conservatori con i nostri. Ma abbiamo una visione laica e pluralista dello Stato. C'è molta differenza tra uno Stato ideologico ed uno totalitario? Noi li rifiutiamo entrambi.

Secondo punto. In discussione, nel referendum, non è la questione aborto sì o no. Anche la proposta del

Movimento per la vita ammette l'aborto. Ma anziché affidare la decisione alla donna, la affida al medico: certo esponente di questo movimento? Come si fa a non vedere la crudeltà della pretesa di regolare la sfera della sessualità e della maternità solo tramite i medici?

Terzo punto. C'è un obiettivo sicuramente comune a noi e a molti giovani cattolici. Affermare una qualità dell'esistenza più alta e più serena, garantire una maternità libera, consapevole, e — permettetemi di dirlo — pienamente felice. Non si può costringere una donna ad accettare un figlio non voluto fino a giungere a rifiutarlo, ad odiarlo. Sì, sento la ferocia di questo termine, mi pesa dirlo, ma sento il dovere di fare i conti anche con questo, e di domandarmi perché può accadere questo e come si può evitare ciò: quale esistenza futura si prepara, per lei e per lui? Troppo sono nel nostro Paese le cause materiali che costringono una donna ad abortire. Troppo spesso l'aborto è una triste e drammatica realtà. C'è quindi una profonda ipocrisia nel Movimento per la vita che vuole proibire e penalizzare un dramma che

comunque continuerà ad esistere. Una ipocrisia farisaica: costoro sanno benissimo che l'aborto clandestino riprenderà più di prima. Per il clandestino, non disturberà le loro « coscienze tranquille ». Potranno far finta che non esiste.

### Una autentica sensibilità

Ecco, lo vorrei che i giovani cattolici si rendessero conto che votando « sì » alla proposta di abrogazione del Movimento per la vita, essi si trovano a fianco di quegli stessi personaggi che per anni non hanno fatto nulla (e mai nulla faranno) per rimuovere le cause dell'aborto: quei personaggi che non hanno migliorato le strutture sanitarie, soprattutto nel Mezzogiorno, che non hanno voluto sviluppare l'educazione sessuale, che infine hanno mantenuto le regioni meridionali e larghe fasce della popolazione di tutto il Paese in tali condizioni di miseria materiale e culturale da poter ricorrere solo al trauma dell'aborto come misura contraccettiva. Di fronte alla tragica scelta di salvare la vita sceltoriale e alleviare la sofferenza umana della madre, costoro hanno fatto costoro per alleviare questa sofferenza, per impedire che le donne si trovasse dinanzi a quella terribile alternativa?

La legge 194 non è una legge « abortista ». Mette al primo posto la prevenzione e l'educazione sessuale. La nostra quindi non è una battaglia per « la morte », ma per un'esistenza « migliore » per una società in cui l'aborto non sia più una triste necessità. Ma se questa legge verrà abrogata non ci sarà solo il pieno ritorno all'aborto clandestino: significherebbe ricacciare la donna nella solitudine, impedire che si affermi la prevenzione e l'educazione, la lotta per una maternità, consapevole, felice, in cui l'aborto non deve esistere.

Vogliamo quindi raccogliere, ma ribaltare in positivo, rendendola vera, autentica, la sensibilità dei giovani cattolici — dei giovani tutti — per la vita. I giovani oggi vogliono conoscere la sessualità, capirla, viverla in modo sereno e felice, come una componente dell'affettività e dell'amore. Chi è contro l'informazione e l'educazione sessuale, chi vuol ristabilire antichi terrori, tabù, traumi psicologici, questi si è contro la vita, è contro questa vita che noi giovani cerchiamo di rendere un po' meno triste, un po' meno sola, un po' più bella da vivere.

Anche per questo oggi ci ritroveremo tutti a Firenze, per far sentire la forza delle nostre idee, per difendere una legge giusta.

reinsediamento sociale, dopo che sia stata scontata una sufficiente carcerazione. Ad esempio, una carcerazione di quarant'anni punisce adeguatamente i più gravi delitti e lascia aperto quello spiraglio che può indurre lo Stato da una parte e il condannato dall'altra ad adoperarsi per un recupero umano e civile del reo. Né una pena alternativa all'ergastolo ridurrebbe la sicurezza dei cittadini: 40 anni di carcere vuol dire che chi entra oggi in galera ne uscirà nel 2021, e per un trentennio vuol dire uscire settantenne.

La situazione di fatto — sotto il profilo della sicurezza — resta praticamente eguale all'attuale, giacché in realtà i casi di ergastolo scontato fino alla morte sono pochissimi. Dopo 28 anni, infatti, l'ergastolo che abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento può usufruire della liberazione condizionale: dal 1963 al 1980 ben 387 ergastolani hanno ottenuto la liberazione condizionale e 251 la grazia. D'altra parte gli ergastolani sono solo 300 attualmente, contro una popolazione carceraria di circa 13.000 condannati.

L'ergastolo non è che la variante inerte della pena di morte: cioè l'imposizione non già di una giustizia a protezione dell'interesse comune ma una vendetta assoluta che è come un'ammissione di impotenza della società e dello Stato. Nella Costituzione è scritto: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». La repubblica democratica non può essere una fabbrica di « sepolci vivi », ma una dispensatrice di giustizia e di sicurezza. Per questo il PCI invita a votare « sì » all'abrogazione dell'ergastolo, pena non utile, umiliante per la società e distruttiva di umanità. Per dare sicurezza alla gente quel che occorre è un sistema di prevenzione e repressione che tolga al delinquente ogni illusione di impunità. Ci vuole la certezza della pena, non una sua gratuita e inefficace ferocia.

## ERGASTOLO

(scheda di colore giallo)

### Le ragioni del nostro Sì

Più volte il parlamento ha votato la abrogazione della pena dell'ergastolo pur non giungendo ad una decisione finale. La DC si è ripetutamente pronunciata per l'abrogazione, ma nel voto referendario appoggerà il mantenimento della pena a vita. Ecco una prova di doppiezza che deve far riflettere. La DC si giustifica dicendo che negli ultimi anni la situazione della sicurezza democratica e dell'ordine pubblico si è profondamente aggravata. Questo è vero: non è invece vero che il mantenimento dell'ergastolo significherebbe la lotta alla criminalità e al terrorismo. L'esperienza dimostra due cose: 1) la pena, superato un certo limite quantitativo, perdono di efficacia (per un criminologo non ha senso la differenza tra l'ergastolo e 40 anni di galera: egli agisce solo in base alla speranza di non essere individuato, catturato, condannato); 2) l'efficacia della repressione non è data dall'aggravamento della minaccia di pena ma dalla sicurezza che il delinquente non potrà sfuggire alla giustizia. Dunque, non c'è motivazione pratica che giustifichi il voltafaccia democristiano. Evidentemente la DC pensa piuttosto al messaggio politico che si racchiuse nel «no» all'abrogazione dell'ergastolo: che è un messaggio autoritario, in sostanza di destra. La DC vuole rassicurare per questa via gli umori e gli interessi conservatori.

Guardiamo all'esperienza più recente. Su mille arrestati per terrorismo, più di duecento hanno collaborato e stanno collaborando con la magistratura. Perché? Non certo perché nel codice c'è ancora la pena dell'ergastolo, ma perché esistono norme che riducono la pena ai cosiddetti terroristi pentiti. Dunque, si è dimostrata valida non la ferocità delle pene ma la capacità dello Stato di catturare il colpevole e la flessibilità del sistema penale che induce nel reo non un indurimento delle sue tendenze criminali ma, al contrario, un ripensamento.

Un paese civile non ha interesse a tenere in carcere fino alla morte l'autore di un delitto, sia pure efferato, ma di consentire ogni qualvolta sia possibile il suo ravvedimento e

reinsediamento sociale, dopo che sia stata scontata una sufficiente carcerazione. Ad esempio, una carcerazione di quarant'anni punisce adeguatamente i più gravi delitti e lascia aperto quello spiraglio che può indurre lo Stato da una parte e il condannato dall'altra ad adoperarsi per un recupero umano e civile del reo. Né una pena alternativa all'ergastolo ridurrebbe la sicurezza dei cittadini: 40 anni di carcere vuol dire che chi entra oggi in galera ne uscirà nel 2021, e per un trentennio vuol dire uscire settantenne.

La situazione di fatto — sotto il profilo della sicurezza — resta praticamente eguale all'attuale, giacché in realtà i casi di ergastolo scontato fino alla morte sono pochissimi. Dopo 28 anni, infatti, l'ergastolo che abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento può usufruire della liberazione condizionale: dal 1963 al 1980 ben 387 ergastolani hanno ottenuto la liberazione condizionale e 251 la grazia. D'altra parte gli ergastolani sono solo 300 attualmente, contro una popolazione carceraria di circa 13.000 condannati.

L'ergastolo non è che la variante inerte della pena di morte: cioè l'imposizione non già di una giustizia a protezione dell'interesse comune ma una vendetta assoluta che è come un'ammissione di impotenza della società e dello Stato. Nella Costituzione è scritto: « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». La repubblica democratica non può essere una fabbrica di « sepolci vivi », ma una dispensatrice di giustizia e di sicurezza. Per questo il PCI invita a votare « sì » all'abrogazione dell'ergastolo, pena non utile, umiliante per la società e distruttiva di umanità. Per dare sicurezza alla gente quel che occorre è un sistema di prevenzione e repressione che tolga al delinquente ogni illusione di impunità. Ci vuole la certezza della pena, non una sua gratuita e inefficace ferocia.

Marco Fumagalli

## Nei 152 consultori del Piemonte la contraccezione è al primo posto

Solo l'otto per cento delle certificazioni riguarda l'aborto, il 26 è per la prevenzione, il venti per la diagnosi precoce dei tumori femminili, il diciotto per la ginecologia - Un'attività cominciata nel '76

Dalla nostra redazione TORINO — Se limitassimo i motivi che consentono l'aborto alle sole condizioni di salute fisica della persona incinta — così come vuole il sedicente « movimento per la vita » —, in questa regione potremmo tagliar fuori almeno l'88 per cento delle donne. Infatti in Piemonte i dati del 1979, ormai completi, dicono che solo il 12 per cento degli aborti è stato deciso per motivi di salute della donna (oppure si è compromessa la salute psichica). In testa alle cause c'è la condizione della famiglia (col 37 per cento dei casi), seguono le condizioni economiche (19 per cento), quelle sociali (15).

Parliamo di queste cause

col prof. Roberto Fonti della clinica ostetrica dell'Università. Ostetrico e ginecologo, da anni in ospedale, la sua casistica e i suoi studi non gli lasciano molti dubbi. « Intendiamo subito, vietare gli altri motivi di aborto per legge non significherebbe evitare, significherebbe soltanto respingere di nuovo migliaia di donne che prendono quella difficile e dolorosa decisione, di « incrinare », i pericoli, i traumi, fisici e psichici, spesso gravissimi, dell'aborto clandestino. Non ci dimentichiamo mai che la scelta non è di aborto sì e aborto no. La storia più recente e quella più lontana sta lì a indicare una realtà incancellabile:

la scelta vera è fra aborto legale, garantito e gratuito da compiersi nelle strutture ospedaliere, che rispondono della salute della donna, e aborto clandestino con tutto quello che esso comporta, a cominciare dalla mortalità e dalle malattie che causa.

Quali le vie da battere per avviare il superamento dell'aborto? « Le leggi restrittive non servono in questi casi, anzi sono dannose e abbiamo in Europa più di una esempio clamoroso. La strada è quella dell'informazione, dell'aiuto della solidarietà, della partecipazione. E i consultori familiari sono un pilastro fondamentale su questa via ».

In Piemonte, il 9 luglio 1976, il Consiglio regionale votava una legge contenente « norme e criteri per la programmazione, la gestione e il controllo dei servizi consultoriali ». Lo scopo, affermato fin dalle prime righe, era « assicurare assistenza sociale, sanitaria, psicologica, al singolo, alla coppia, alla famiglia nei suoi vari componenti e alla maternità ». In attuazione della legge nazionale la Regione, la sua giunta di sinistra, si è assunta con la propria legge n. 39 « compiti di promozione, indirizzo, coordinamento e controllo » stabilendo le intese necessarie con i comuni i loro consorzi e le comunità montane.

Oggi i consultori funzionanti nella Regione sono 152. C'è da meravigliarsi se le ultime cifre sull'aborto (58,3 per cento) per il numero di donne che hanno deciso di interrompere la gravidanza rivolgendosi al consultorio?

La regione ha fatto — e fa — la sua parte ma nella nascita dei consultori un ruolo importante tocca ai cittadini. E' là dove la partecipazione non è mancata il consultorio è nato rapidamente e rapidamente ha superato le impenetrabili difficoltà. Ce lo ricordano al consultorio di Beinasco, alle porte di Torino. « Qui si sono mosse le donne della frazione di Borgaretto e la Giunta di sinistra ha fatto subito quel che doveva fare ».

Oggi il consultorio di via Torino risponde alle domande di donne e di uomini (ancora pochi), organizza riunioni per gruppi, va nelle scuole dove il suo intervento è richiesto, a fare educazione sessuale, un modo efficace per evitare le gravidanze non volute.

Diverso il caso delle « zie » (la maglia dei consultori ha due « buchi » in Piemonte, Borgomanero e Dronero) dove la volontà dei comuni e della comunità montana non è orientata a creare il consultorio e dove manca una energica richiesta della popolazione. La maggior parte dei consultori piemontesi, veri o presunti, si preferisce un rapporto diretto, più umano, fra tecnici e utenti.

E che cosa chiedono gli utenti (ancora in larghissima maggioranza donne, la coppia appare di più quando si tratta di decidere l'interruzione della gravidanza)? E' vero che nei consultori si parla solo di aborti? I dati regionali per il 4. trimestre del 1979, attentamente analizzati, parlano un altro linguaggio. Al primo posto delle richieste (26 per cento) è la contraccezione, al secondo (20,5) è la diagnosi precoce dei tumori femminili, al terzo (18%) sta la ginecologia. Le certificazioni per l'interruzione volontaria della gravidanza — la IVG — costituiscono l'8 per cento delle richieste che i consultori pubblici ricevono. Per i consultori privati questo dato cala al 2,5 mentre sale al 46 per cento l'attività contraccettiva. Un recente documento della commissione femminile del PCI sottolinea, a proposito dei dati relativi ai consultori privati, che le cose cambiano molto e a seconda che essi appartengono all'area cattolica o laica; infatti « i casi esecuzionali a quest'ultima che si attribuisce l'alta percentuale degli interventi per la contraccezione ». E anche questo, per chi lo voglia intendere ha un suo preciso significato.

Il prossimo 4 maggio per iniziativa degli assessori alla sanità e alla assistenza, Bajardi e Cernetti, la Regione Piemonte farà il punto sulla applicazione delle leggi che riguardano la procreazione cosciente e responsabile e la tutela sociale della maternità.

Che evoluzione avrà il consultorio? La risposta è in un documento della commissione femminile della federazione torinese del PCI. La riforma affida alle unità sanitarie locali l'educazione sanitaria, la protezione maternità-infantile, la tutela del diritto alla procreazione cosciente e responsabile. Questo è il punto di arrivo. Nella fase di transizione che i consultori vivono occorre non ignorare il rischio di ristrutturazione mista in ogni processo di cambiamento quando il rapporto di forze fra servizi tradizionali e servizi nuovi è sbilanciato a favore dei primi.

Andrea Liberatori

## C'è un angioletto sulla spalla dell'on. Casini

Il movimento guidato dal deputato democristiano Casini non risparmia mezzi per presentare il referendum abrogativo della legge sull'aborto come « un duello tra fautori e negatori della vita. Non c'è stata soltanto la macabra esibizione di Imola dove è giunto col feto nel barattolo. Ci sono le conferenze, gli opuscoli, i volantini dove si chiamano gli italiani a raccolta contro presunti apologeti dell'assassino ».

Mentre ci si approssima alla scadenza del voto ogni remora viene traolta. I toni rissosi e occorrenziali trionfano sul quotidiano « L'Avvenire » che — se non sbagliamo — dovrebbe rappresentare gli orientamenti dell'episcopato italiano. Su questo giornale si è giunti a scrivere, con sconcertante impudenza, che la legge 194 « ha reso legge l'aborto in Italia, non già depenalizzandolo, ma consentendolo, anzi obbligando alcuni d'etichetta e altri indirettamente a praticarlo ». Se ci sono cattolici (e sono numerosi) che rifiutano questo fanatismo e vogliono « testimoniare », sostenendo la legge vigente, il loro impegno contro la piaga dell'aborto, questi cattolici sono coperti dalle peggiori insolenze. Se ci sono autorevoli teologi che

spiegano perché difendono la legge 194, anch'essi diventano subito « cosiddetti teologi »: non importa neppure che in qualche caso insegnino nelle università vaticane.

Assistiamo dunque a un orrido crescendo. E ciò dimostra quali responsabilità si siano assunte le gerarchie ecclesiastiche quando hanno preteso, non di sostenere un principio morale e religioso che considerano indegno, ma di trasferire tale questione di principio nel giudizio su una legge dello Stato che deve affrontare un drammatico fenomeno come l'aborto.

Il risultato è questo: da parte di chi dovrebbe testimoniare il suo impegno « per la vita » non viene una sola proposta che non sia quella del ritorno all'aborto clandestino. E ciò proprio nel momento in cui i dati sull'attuazione della legge 194 confermano l'imponenza del fenomeno, il fatto che l'Italia aveva raggiunto primati europei impressionanti nel ricorso all'aborto. E non poteva essere altrimenti in un paese dove sino al 1971 si è voluto mantenere il diecimo penale per i contraccettivi e poi si è osteggiata in

tutti i modi l'educazione sessuale, l'informazione e l'assistenza per una « procreazione responsabile ».

Ma la trasmissione televisiva di venerdì sera ha portato una sorpresa al grande pubblico. Scontato il « sì » al referendum radicale, quale indicazione ha dato Pannella circa il referendum « di movimento per la vita », che prevede il gran ritorno all'aborto clandestino? Marco Pannella ha perso le staffe. « Qui non se ne parla ». Dell'altro referendum « sì » al referendum radicale, quale indicazione ha dato Pannella circa il referendum « di movimento per la vita », che prevede il gran ritorno all'aborto clandestino? Marco Pannella ha perso le staffe. « Qui non se ne parla ».

Ma tutti hanno capito: non è da escludere un bel « sì » di Pannella al referendum del movimento per la vita. Di certo non vi sarà il suo « no ». A Pannella, dunque, del dramma dell'aborto non importa un bel nulla. Visto che il suo referendum non ha alcuna probabilità di successo, egli preferisce che si ritorni all'aborto clandestino, che salti per aria qualunque meccanismo di prevenzione e ritorni spazio all'agitazione radicale, l'ideologia dell'aborto con la pompa di bicicletta e del « libero mercato ». Con la speranza che alle cause pannelliane siano riconvertiti almeno le femministe. Il punto essenziale per Pannella non è quello di affrontare nella misura del possibile un

problema drammatico, che coinvolge in primo luogo le donne, bensì un altro: « scongiurare l'immondizia quasi esecuzionale che si sta creando di menzogne dell'Unità ». E per scongiurarla le sue armi preferite sono le bugie. Pannella ha presentato il quadro di una legge che avrebbe appena intaccato l'aborto clandestino. « Solo a Roma e Milano — ha sentenziato — ci sono percentuali quasi esecuzionali ». Mentre invece la verità è un'altra. La 194 in due anni ha scoperto un impressionante serbatoio. La percentuale di aborti legali — nonostante sabotaggi e obiezioni — alla legge — ha superato quella svedese non solo a Roma e Milano, ma in Emilia, in Liguria, Toscana, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria e perfino in Puglia e nell'Abruzzo, mentre la Sicilia è a licello dell'Inghilterra, il Veneto oltre gli Stati Uniti.

Questa è la cruda realtà della quale di fatto si disinteressano, in diverso modo, radicali e « movimento per la vita ». Ecco perché in fondo non è sorprendente che sulla spalla dell'on. Casini sia andato a posarsi graziosamente un angioletto chiamato Marco Pannella.

f. i.

problema drammatico, che coinvolge in primo luogo le donne, bensì un altro: « scongiurare l'immondizia quasi esecuzionale che si sta creando di menzogne dell'Unità ». E per scongiurarla le sue armi preferite sono le bugie. Pannella ha presentato il quadro di una legge che avrebbe appena intaccato l'aborto clandestino. « Solo a Roma e Milano — ha sentenziato — ci sono percentuali quasi esecuzionali ». Mentre invece la verità è un'altra. La 194 in due anni ha scoperto un impressionante serbatoio. La percentuale di aborti legali — nonostante sabotaggi e obiezioni — alla legge — ha superato quella svedese non solo a Roma e Milano, ma in Emilia, in Liguria, Toscana, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria e perfino in Puglia e nell'Abruzzo, mentre la Sicilia è a licello dell'Inghilterra, il Veneto oltre gli Stati Uniti.

Questa è la cruda realtà della quale di fatto si disinteressano, in diverso modo, radicali e « movimento per la vita ». Ecco perché in fondo non è sorprendente che sulla spalla dell'on. Casini sia andato a posarsi graziosamente un angioletto chiamato Marco Pannella.

f. i.

## ANTITERRORISMO

(scheda di colore azzurro)

### NO all'eversione

E' la seconda volta che i radicali sottopongono al voto referendario abrogative leggi provocate dall'esigenza di combattere il terrorismo. Dopo la sonora sconfitta subita in occasione della cosiddetta Legge Reale, essi propongono ora di abrogare il decreto del dicembre 1979 contenente misure molto disparate per rafforzare la prevenzione e la repressione del terrorismo e della criminalità organizzata. Pur di ottenere questa consultazione referendaria i radicali hanno — in combutta obbligatoria col governo — impegnato il loro « sì » a migliorare la norma negativa sul fermo di polizia. Lo scopo è chiaro: lasciando quella nor-

ma inefficace e pericolosa, essi speravano di poter coinvolgere tutta la legge in un giudizio negativo.

Il PCI, che si è sempre battuto contro il fermo di polizia, invita gli elettori a contestare e giudicare l'insieme della legge, in cui sono presenti norme giuste e utili. La più significativa è quella che riduce le pene per i terroristi pentiti. Questa norma ha prodotto importanti conseguenze. Sono circa 200 i terroristi che in forma e misura diverse collaborano con la giustizia. Grazie a ciò è stata frantumata l'organizzazione di Prima Linea su tutto il territorio nazionale, e derisi simili colpi sono stati inferti.

alle Brigate Rosse nel Triangolo industriale del Nord. Vi sono anche altre norme risultate efficaci (come il controllo sulle operazioni bancarie superiori ai 20 milioni).

Il terrorismo è certo lontano dall'essere sconfitto definitivamente, ma oggi quel giorno è più vicino grazie anche al rafforzamento degli strumenti legislativi e alla conseguente maggiore efficienza dei corpi di difesa dello Stato. Sarebbe assurdo che, in questa fase decisiva, la democrazia italiana rinunciasse a norme dimostratamente preziose. Per questo i comunisti sono favorevoli al mantenimento della legge. Il voto è « NO ».

## PORTO D'ARMI

(scheda di colore grigio)

### NO, per più forti controlli

La vittoria del « sì » provocherebbe il divieto di ogni forma di porto d'armi fuori della propria abitazione per ragioni di difesa personale e per la caccia; non sarebbe però vietata la compravendita di armi e il loro deposito in casa. Ciò significa che non sarebbe affatto ridotta la quantità di armi presente nel paese.

E' del tutto illusorio pensare che simile divieto limiti la criminalità (limiterebbe solo, al contrario, la possibilità di esercitare la difesa contro la criminalità) in quanto il grande criminale che rischia decenni di carcere per un'estorsione o una rapina non si

ferma certo dinanzi all'assenza di una licenza di porto d'armi. A essere disarmate sarebbero invece, tra gli altri, le guardie giurate in Italia, che esercitano la vigilanza alle banche, alle aziende, alle amministrazioni pubbliche.

Non si può procedere per abrogazioni nel momento in cui è così acuto il problema della « insicurezza collettiva suscitata dalla criminalità e dal terrorismo. Si tratta semmai — e i comunisti hanno presentato precise proposte di legge e amministrative — di rafforzare i controlli sugli acquisti di armi. Il voto è « NO ».

## TRIBUNALI MILITARI

(scheda di colore rosa)

### Sì a una riforma necessaria

E' possibile che questo referendum venga evitato sendosi profittato in parlamento un accordo che riforma i tribunali militari. Qualora, per qualsiasi motivo, la vecchia legge non venga riformata in parlamento e si debba andare al voto, la proposta del PCI è di votare « Sì » in quanto, in tal modo, si ottiene un aspetto dell'ordinamento giudiziario militare che appare in contrasto con la

democrazia e l'autonomia giudiziaria. Il referendum, infatti, prevede di eliminare la composizione militare dei collegi giudicanti. Ciò incoraggia, appunto, la ricerca di una riforma che porti a tribunali militari fondati sull'indipendenza del giudice, sulla istituzione di un grado di appello nel processo e sull'adottare una pena per identificazione, chiunque lo abbia commesso.

La nostra scelta favorevole non ci pone però sullo stesso terreno generale dei proponenti del referendum il cui atteggiamento avverso alle Forze armate non è quello dei comunisti che, invece, vogliono che questa istituzione sia pervasa da spirito democratico, da logorame col popolo e da certezza di eguaglianza dei cittadini in diritto. Il voto è « Sì ».

## Soprattutto ricordiamoci: «NO» e «NO» sull'ABORTO (schede di colore arancione e verde)